

IL BACCIMIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem

In Padova C. 5, arret. 40

Fuori di Padova Cent. 7

ABONAMENTI { Padova a dom. An. 20 — Sem. 9.50 Trim. 4.50 }
 { Per il Regno 20 — 11 — 6 — }
 { Per l'estero aumento delle spese postali. }
 Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 2827 A.

Si pubblica in due edizioni.

IN QUARTA PAGINA Centesimi 20 la linea
 IN TERZA » » 40 »
 Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

Padova 3 Aprile

Lettere Politiche

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma 2

Il bilancio della guerra e i suoi sette progetti — Cifre — Un progresso — Riduzione della ferma — Pesci d'Aprile — Le furie di papa Pecci.

Una delle prime, la prima anzi questione che si discuterà alla Camera ha molta importanza perchè riguarda milioni e milioni che i contribuenti dovranno o no pagare secondo che la questione stessa verrà risolta. Come già avrete compreso si tratta del bilancio della guerra e più propriamente della nuova spesa militare.

Si tratta nientemeno che per questa nuova spesa vi sono davanti alla Camera sette progetti di legge:

1. Provvista di fucili e moschetti, modello 1870; 2. ultimazione della fabbrica d'armi di Terni; 3. provvista di materiali per artiglieria di campagna e per armamento delle fortificazioni; 4. approvvigionamenti di mobilitazione; 5. costruzione e sistemazione di fabbricati militari, piazze d'armi, poligoni di artiglieria e genio; 6. lavori su strade ordinarie e sulle ferrovie per aumentare la produttività; 7. provvista per dotazioni di materiali del genio nelle fortezze, fortificazioni e lavori di difesa dello Stato.

Questi sette progetti sono stati presentati fin dal febbraio del 1879 ed importavano una spesa complessiva di 89,770,000 che veniva ripartita nei quattro anni dal 1879 al 1882.

I progetti non venivano approvati ed il ministro della guerra aveva bisogno di quattrini. Li domandò quindi alla Camera, e questa gli diede 9,600,000 lire per due anni 1879-1880. Venuta la crisi del 3 luglio, il nuovo ministro della guerra Bonelli ripeté d'aver bisogno di quattrini, ma disse che si accontentava di riceverli in cinque anni e non più in quattro, cioè nei cinque bilanci dal 1880 al 1884.

Sottratti dagli 89,770,000 i 9,600,000 già percepiti, restano 80 milioni in cinque anni, ciò che è quanto dire 16 milioni all'anno per le sole provviste eccezionali ed all'infuori del solito bilancio che assorbe un 180 milioni.

I conti sono chiari e non si dovrebbe scherzare con tanti milioni! La Camera sarà dunque chiamata a discutere questa nuova ed ingente somma che il ministero della guerra, *more solito*, dice essere necessaria ed indispensabile per l'esercito.

Su per giù, si udirà sempre lo stesso argomento cantato su diversi toni e fritto in diverse salse, l'argomento cioè che davanti all'esercito, a questo baluardo della patria, a questo sostegno d'Italia, a questo difensore delle istituzioni, non vi sono né vi possono essere partiti... e bisogna pagare!!

Terribile conclusione alla quale si arriva sempre quando si discorre alla Camera dell'esercito di terra o di mare.

Pagherà anche questa volta la Camera?

Io credo di sì, perchè questo è il fatale audace delle cose, ma credo pure che vi sarà una discussione lunga e che i progetti di legge avranno molti voti contrarii.

Le idee hanno progredito, e mentre qualche anno addietro non era possibile far opposizione alle spese militari senza sentirsi proclamare nemico della patria, ora non sono pochi i deputati che guardano più in là dell'esercito e che considerano le condizioni economico-sociali della nazione.

Il progresso che abbiamo fatto in questo ordine di idee è enorme, ma la maggioranza della Camera è composta ancora di uomini i quali crederrebbero coscienziosamente di mancare al più sacro dei loro doveri se negassero il voto alle spese militari. Nella stessa Sinistra non sono pochi quelli che la pensano a questo modo.

Speriamo almeno che si abbia il coraggio di ridurre la ferma del soldato da tre anni a due, cosa la quale recherebbe il grande vantaggio di permettere una ingente economia e quello ancora maggiore di distogliere per minor tempo dai lavori produttivi — dallo studio, dalle professioni, dalle arti e dai mestieri — il verbo vero della Nazione.

Da un argomento serio come questo, nel quale si trovano complicate tante e tante gravi questioni, passo a discorrervi di un argomento faceto.

Ieri, *primo d'aprile*, si diceva: quest'anno non vi sono stati *bei pesci*. Non era prudente il dirlo, giacchè, per giudicare, bisognava attendere oggi.

E stamattina infatti tutta Roma correva a vederne uno di enorme sulla piazza di San Pietro.

L'*Aurora*, la magna *Aurora* organo ufficiale e riconosciuto dall'eccezionale Vaticano stampava col più grande sconforto:

« Non sappiamo chi sia, ma certe persone di *nessuna coscienza*, all'ultima ora e nel momento d'andare in macchina, ci mandò ieri un biglietto che si fece ritenere di provenienza ufficiale, contenente varie nomine di Prelati, le quali sono del tutto insussistenti. »

Il giorno prima l'*Aurora* aveva ricevuto una comunicazione in tutta regola con timbro e bollo e firma di monsignor Cretoni, comunicazione che le partecipava le nomine fatte dal papa e che costituiva un *pescce d'aprile*.

Molti giornali di Roma hanno riprodotto quelle nomine come ufficiali; parecchi corrispondenti le hanno telegrafate.

Papa Pecci è su tutte le furie perchè dice che questo è il modo di sreditare la baracca ed ha ordinato una rigorosissima inchiesta.

LA FAMIGLIA MAILLEPRÉ

Vedi 2ª pagina

Il lavoro legislativo

La segreteria della Camera ha pubblicato il resoconto dei lavori dell'assemblea elettiva durante il primo periodo della terza sessione della legislatura, cioè dal 17 febbraio al 21 marzo 1880. Risulta che la Camera votò sette progetti di legge, uno dei quali (il bilancio degli affari esteri) soltanto per alzata e seduta.

In istato di relazione trovansi 21 progetti di legge d'iniziativa del governo. Per quindici altri progetti i relatori furono nominati. 17 progetti di legge del governo trovansi in esa-

me presso le commissioni, e 5 debbono ancora essere esaminati dagli uffici.

Le proposte d'iniziativa parlamentare furono 16, e 18 gli ordini del giorno e le risoluzioni approvate dalla Camera. Nel periodo suindicato vennero annunziate 49 interrogazioni ed interpellanze ai vari ministri.

Il ministero presentò sette relazioni o documenti.

Un deputato, l'onorevole Catucci, morì nel primo periodo della sessione.

Sono da riferire le elezioni dei collegi di Chieti, Isernia e Nicastro, ed è vacante il collegio di Bitonto.

La Camera tenne 36 sedute pubbliche e 10 negli uffici. Le furono presentate 21 petizioni regolari.

RASSEGNA ESTERA

L'occuparsi in una rassegna di quanto riguarda la politica estera è cosa che non offre il minimo sfogo.

L'attenzione è volta tutta di continuo all'Inghilterra, da cui si ricevono di ora in ora telegrammi che sempre più confermano la vittoria dei liberali. Noi stessi se ne occupiamo in un articolo a parte.

Che se tutti i gabinetti attendevano con ansietà il risultato di questa votazione, è naturale che in questi giorni supremi essi facciano tacere ogni loro questione per non comprometterli, sebbene qualcuno ormai lo sia già di soverchio. Peggio per essi!

Finite le elezioni la fiducia rinascerà senza dubbio in tutti!

LA PACE CON L'ONORE

Allorchè dopo il congresso di Berlino Beaconsfield ritornava trionfante a Londra, al popolo che lo acclamava freneticamente, gridava ch'egli portava seco la pace con l'onore. E questa frase è una di quelle destinate a sopravvivere nella storia a ludibrio di chi osò preferirla.

Nessuna frase fu più sbugiardata di questa; nulla in Turchia si è fatto, e l'Inghilterra irritò quei popoli tutti e nessuna riforma ottenne dalla Sublime Porta, mentre per Cipro grava su essa la morale responsabilità di quanto si avvera nell'Asia. Le libertà furono conculcate nell'estrema Africa e le truppe inglesi battute; le sottigliezze e gli inganni non valsero ad assicurarle il prestigio nell'Afganistan, o a farsi rispettare dai Birmani.

Il popolo inglese non poteva più oltre soffrire una tanta vergogna; esso avrebbe difatti fatto dimenticare il suo eterno spirito di indipendenza se avesse acconsentito alla continuazione di una politica che tendeva a renderla ancella del Bismark e fautrice di nuove stragi e di menomata libertà sull'Europa.

La nazione inglese in quel giorno non avrebbe più avuto ragione di esistere!

I comizi fortunatamente tolsero al Beaconsfield il mezzo di continuare la rinnegazione dello spirito nazionale inglese; i liberali ottennero un trionfo superiore alle aspettative cosicchè la sorte del Beaconsfield è decisa e dovrà la

Regina restituire ai liberali la direzione degli affari.

I cuori degli amici della libertà del progresso e della pace battono ora ovunque all'unisono con quelli della grande maggioranza della nazione inglese.

Importante più che a primo aspetto non possa immaginarsi è questo risultato; noi lo dicemmo allora che sostenemmo dipendere da esso se l'Europa potrà godere i frutti della pace, o venire coinvolta negli orrori della guerra.

Esso rileva poi tutta la forza della volontà dei popoli, giacchè bastò un voto degli inglesi per capovolgere i propositi dei despoti congiuranti ai danni comuni.

Ciò tutto si rileva anche nelle ire degli organi del Bismark e dei partigiani della politica della Corte in Austria, che scagliavano ogni improprio e facevano i più spudorati voti contro i liberali inglesi che alla loro volta con perfetto coraggio ne svelavano gli scopi; cosicchè nel risultato della votazione inglese c'è la condanna della politica anti-nazionale del Beaconsfield ed insieme uno schiaffo a quella del Bismark che nella sua irascibilità mostrò pochissima accortezza e nessun pudore.

La Francia dev'essere lieta ora che si congiurava ai suoi danni; le popolazioni balcaniche possono sperare che il giogo austriaco non subentrerà sovr'esse al turco; quelle dell'Asia potranno calcolare su non apparente appoggio per ottenere almeno riforme; la Turchia saprà che cosa si vuole a Londra, e quindi regolarsi non a capriccio ma a seconda dei suoi reali interessi.

Sovra tutti dev'essere lieta l'Italia; la politica dei conservatori le fu sempre ostile; e da questa politica originavano tanti dei suoi pericoli. Ed un merito senza dubbio ben grande degli uomini che resero in questi anni la nostra politica estera fu quello di non avere mai piegato né a blandizie né a minacce dei conservatori inglesi ma di avere conservata una politica nazionale al tutto indipendente. Essa ebbe cura innanzi tutto della propria dignità, e in questo giorno di trionfo ha la compiacenza di vedere la stampa dell'Europa intera accumularne le cause.

Ben presto ora i liberali li vedremo all'opera; abbandoneranno le tergiversazioni, gli inganni, e la politica di regresso per porre la poderosa forza della nazione inglese al servizio della causa della pace.

Per questa pace ritorneranno nell'estrema Africa ai principii di libertà già sostenuti dal Cameron; per questa pace procureranno di uscire con dignità dal ginepraio della questione afgana, evitando il cozzo coi russi in quelle montuose regioni.

Ed allorchè qualche grave inte-

resse inglese sarà compromesso non vi saranno spavalderie, ma la voce sola basterà, come già pel Belgio nel 1870, a sventare qualsiasi trama.

Gli inglesi, e a loro merito l'Europa, avranno in tale modo, e non colla politica dei conservatori, la vera pace coll'onore.

LO

SCIOPERO TIPOGRAFICO

Il Presidente della Società Tipografica della nostra città ci prega di pubblicare la risposta alla lettera aperta che Cesare Cantù indirizzò agli scioperanti di Milano.

Eguale preghiera era stata fatta ad un giornale concittadino, il quale pur avendo pubblicata la lettera del Cantù, si rifiutò di pubblicare la risposta dicendo quella un amorevole consiglio questa... quasi un grido sedizioso.

Noi non abbiamo difficoltà alcuna a soddisfare l'espresso desiderio — imperocchè riteniamo che a ciascuna parte deve esser concesso spiegare le ragioni della propria condotta.

Ed ecco quindi la lettera — risposta.

Si certo; poco lodevoli e non mi disdico. O filosofi, che Dio vi tenga lontani dalle disgrazie, mi sapete un po' dire come voi non facciate altro che levare al Popolo, e a dargli non non pensiate giammai? Continuate, filosofi: in breve persuaderete il popolo a risparmiare le vesti e a coprirsi di foglie di fico come il primo padre Adamo. La gaia vita che stanno per farti queste Parche novelle, o Popolo! « lavorare, soffrire e morire... » Sonate le cornamuse, intonate il peana a questi pellegrini Benefattori dell'Umanità. Davvero così appare fronzuto l'albero della felicità del Popolo, che merita bene andare potato dai rami rigogliosi...

F. D. GUKRAZZI

Beatrice Cenci, capit. xxii.

Se tutt'altri, fuorchè l'illustre storico, avesse diretta ai nostri colleghi di Milano quella siffatta *Lettera aperta*, nè noi, nè altri ci saremmo dato briga di confutarla; ma uno scritto di tanto uomo, i giudizi e le apprezzazioni del quale hanno peso non solo in Italia, ma in Europa tutta, andandoci gravido di enormi errori, per le mani del pubblico, è una mala semente (forse inconsciamente o per paura) gettata su terreno già troppo riscaldato, e non potrebbe che produrre pessimi frutti; ed è pertanto nostro stretto obbligo di estirparla e sostituirvi invece quei semi dai quali possa germogliare l'equità, l'accordo dei vari interessi, il progresso industriale e sociale, ed infine tutto il possibile benessere universale.

Il Cantù incomincia la sua lettera lasciando trasparire come egli abbia timore di avere potuto influire sul compromesso degli operai tipografi di Milano, allorchè nella mostra dell'arte tipografica metteva innanzi il problema: *d'accordo di interessi; di stipendi proporzionati; di equità fra l'intelligenza, il capitale e le braccia; di merito riconosciuto e ricompensato*. Non dubiti il timorato scrittore, che tale problema non tornava nuovo allora a niuna delle classi operaie, meno ancora alla tipografica; gli operai non hanno atteso sino ad oggi per istruire il modo di moderare la *fredda legge della domanda e dell'offerta*, usufruttare dei vantaggi del lavoro con equità, svellere l'ignoranza che domina la società sulle cose che li riguardano, e vincere quel disprezzo che solo loro viene dal non aver finora abbastanza propugnati i propri diritti d'uomini e di cittadini.

Fino a tanto che il problema sarà dell'avvenire, noi non ne godremo mai

i frutti; e i nostri figli, ed anzi i più tardi nostri nepoti, troverebbero sempre di fronte a loro chi, come Voi, li rinfacciarebbe di intemperatività nelle pretese, doversi attendere che la Società sia matura e non esser bene compromettere per troppa fretta la soluzione delle trasformazioni sociali.

Che gli operai di Milano sappiano astenersi da violenze, Voi, o signore, gliene rendete piena giustizia; non pertanto osate far loro colpa di sciopero per causa di insufficiente retribuzione, e ponendovi loro ad esempio, lodevolmente stimolate al lavoro, vocazione, battaglia, nobiltà dell'operaio, non senza però aver messo loro davanti lo spauracchio della concorrenza di altre città e dei pretesi danni dei padroni. Ed è qui appunto che sta altro vostro errore: *L'insufficienza di retribuzione non è già un semplice capriccio, ma necessità di provvedere il bisognevole tanto per sé come per la famiglia; non si tratta di risparmi, ché coi guadagni odierni spesso si hanno le scarpe scalagnate e i panni sdrusciti e rattoppati. Le circostanze, dite, eran per Voi più dure di quel che lo sian per noi operai; ma nullameno le vostre fatiche dovettero essere condignamente retribuite, altrimenti non avreste fatto risparmio, come di presente riesce impossibile farne a noi; e siamo ben lontani dall'essere meglio retribuiti di tanti altri, ma sibbene come tanti altri nostri confratelli gemiamo sotto la sferza dell'egoismo dei più, di fronte a cui non è sufficiente il buon volere e la generosità dei meno.*

Voi tentate fare ad essi scrupolo di malo esempio, e lusingate l'amor proprio dei tipografi dichiarandoli superiori. I tipografi ripudiano queste matte gerarchie di fronte all'intera eguaglianza sociale, essi non riconoscono altro che la supremazia delle virtù individuali, il valore dei meriti di ciascuno a qualunque ramo d'industria esso appartenga. Di più il loro esempio desiderano invece e sperano sia dagli altri imitato, dacché del loro operato possono essi ampiamente darsi vanto. Questo non è ozio mascherato, non violenza per ingiusta retribuzione, non trama contro il lavoro; bensì diritto di liberi cittadini di mercanteggiare il prezzo della loro opera, unica via onesta e pacifica per migliorare la sorte e assicurare l'avvenire delle famiglie operaie, ostacolo lecitissimo contro certi disonesti padroni che spingono la concorrenza oltre il possibile per rivalersi con bassissima retribuzione ai loro operai.

La è cosa strana! Due dotti attaccano, a lungo intervallo l'uno dall'altro, gli operai sulle proprie azioni, e l'uno e l'altro parlano a casaccio senza cognizione di causa. Saranno ormai due anni l'onorevole Petrucci della Gattina ci accusava di essere troppo ligi ai preti, di voler fare troppe feste (ocché non è) ed asseriva non sapere come si impiegassero i di festivi dagli operai, del che viene da noi chiaramente informato (*). Ora è l'illustre storico Cesare Cantù, che osa

(*) Vedi *Le vere e giuste idee degli operai*, nel giornale *Il Torino*, numero 125, 1878.

rimproverare agli operai tipografi di Milano di oziare a spese altrui, di portare alla famiglia un danaro non meritato, ma ricevuto non senza qualche rimorso, gratuitamente, da persone (aggiunge di lasciarglielo dire) di cui sono strumenti e forse complici inconsci.

Se noi scriventi rispondestimo allo storico Cesare Cantù: quello che avete scritto, voi neppure lo pensate. Egli con giusta ragione se ne terrebbe offeso; ma potrà allora egli menoamente risentirsi, se noi gli veniamo a dire: con qual fondamento scriverete voi la storia, se dovendo tramandare questo fatto ai posteri, osate asserire quanto volete vi si lasci dire nella vostra lettera aperta? Voi ignorate (e noi, per vostro onore, vogliamo crederlo) che il danaro che gli operai ricevono, è danaro da essi e dai loro confratelli risparmiato a questo scopo prefisso, quindi è danaro proprio, epperò hanno coscienza di essere in pieno diritto di usufruttarne a loro beneplacito, e non esser lecito ad alcuno (peggio poi ad uno storico, il quale non dovrebbe ignorare i fatti a tutti noti) di porre in dubbio la loro onestà e la loro dignità d'uomini coscienti del proprio operato, del quale non fanno mistero e danno pubblica ragione nei loro giornali tecnici.

Alla fine della giornata, spiacenti di essere stati costretti a perdurare nello sciopero, gli operai tipografi di Milano raccontano alle loro famiglie: come per via d'associazione possano stare in attesa d'un avvenire migliore, che consoliderà non solo la loro, ma anche la condizione di tutti i padroni che fanno il commercio e l'industria con onesta concorrenza, ed invece di voler rifarsi sugli operai, sanno introdurre nei loro stabilimenti migliori sistemi, strumenti e macchine più perfezionati, moltiplicando i prodotti, il cui prezzo di costruzione frazionatosi a mitime proporzioni, permette di retribuire più equamente gli operai. Essi insegnano ai loro figli come la solidarietà fra gli operai provveda a migliorare la loro condizione sociale, a sostenerli quando loro manchi il lavoro, a soccorrerli quando ammalati; e se tutte queste cose sono buone sotto il titolo di *Pio Istituto*, esse valgono altrettanto sotto altri nomi, purché abbiano lo stesso fondo di onestà.

Sarebbe stato dovere dello scrittore della ripetutamente mentovata lettera d'investigare, e non avrebbe mancato di scoprire la verità di quanto ora asseriamo, risparmiandoci il disgusto di un rimprovero a suo indirizzo; specialmente poi dove ci dice: *raddoppiate la vostra fatica per guadagnare di più*. Ahimè! che da un tant'anno ben altro linguaggio ci saremmo aspettato! E perché non dire *raddoppiate la vostra diligenza, le vostre cognizioni!* A che serve il tanto studiare di parecchi benemeriti per scemar la fatica e diminuir la forza materiale dell'uomo nelle sue opere, se poi uno, inconsapevole dei fatti nostri e delle ben troppo vittime miserie sul fior della vita dall'insalubrità dell'arte nostra, possa venirci a dire per tutta conclusione che dobbiamo raddoppiare la nostra fatica! Deh, signore, emendate il vostro scritto, e

dorso e proseguì la sua strada nella più completa oscurità.

Il signor Williams andava da lungi tasteggiando il muro umido e col cuore stretto da grave presentimento. Di là ad un minuto egli sentì aprire una porta in faccia a lui, ed un po' di luce apparve all'estremità della galleria. Quella era la porta della camera di Gaston; poichè l'andito in cui si trovava il signor Williams, era quello per cui passava Berta per uscire dalla strada Pagana, ed era la via per cui Denisart aveva potuto penetrare e giungere presso la povera Santa, che era addormentata.

Il signor Williams, frattanto, non vedeva né sentiva più Oguah. Egli sollecitò il passo per raggiungerlo, passò per due stanze deserte, e si trovò in una camera tappezzata di seta, rischiarata da una lampada, ed in mezzo alla quale Oguah era in ginocchio appoggiato alle sue mani. In quella posizione, Oguah pareva fermo dinanzi ad una donna arrivata agli estremi periodi della vecchiaia, che stava immobile e fredda seduta molto alta, e non lo vedeva. Quella camera era molto riscaldata ed entrando pareva di soffocare.

Poco distante dalla vecchia dama, in un angolo della stanza, vi era una giovane seduta su di un cuscino e colla testa appoggiata alla parete. — Quella giovane, che la cortina nascondeva quasi interamente, era vestita di bianco e pallida come una statua di marmo. Ella non parlava e non respirava. — Sembrava morta.

dite piuttosto ai padroni renitenti:

Cessate, testardi, dal fare il danno vostro e degli operai, richiamate subito i vostri addetti, procurate loro i migliori utensili che vi sia possibile, introducete i sistemi più razionali, usate e fate usare maggior diligenza e tutta l'economia necessaria a conservare i vostri capitali. Non negate di garantire le giuste pretese di chi lavora, senza che perciò dobbiate trascurare i vostri interessi; non intraprendete lavori da cui non possiate ricavare il beneficio tranne che scemando il pane agli operai; scegliete ad arbitri persone oneste, disinteressate, informate, benevole, che tengano a calcolo i diritti di ambe le parti; concedete una retribuzione proporzionata alla capacità richiesta per essere abili nell'arte e conforme alle esigenze dei giorni nostri, con una tariffa equa e ragionata, prendendo all'uopo per norma anche le tariffe di altre nazioni; smettete una volta di dar retta ad interposizioni dannose, ascoltate invece gli arbitri coscienti che possono avere autorità bastante per mettere a dovere voi padroni e far che i lavoratori guadagnino a sufficienza col sudore della fronte, e non debbano proseguire a vivere con spreco di danaro, che essi potranno invece conservare per sostegno della loro precoce invalidità e della venerabile loro vecchiaia.

Torino, 14 marzo 1880.
Interpreti del desiderio dell'Associazione
U. NUCLEO DI COMPOSITORI TIPOGRAFI

CORRIERE VENETO

Cividale. — La Commissione ferroviaria Cividalese ha diretto alla Provincia una petizione, chiedendo un sussidio provinciale a favore della Ferrovia in progetto fra Udine e Cividale.

Treviso. — A Treviso si pubblica un ottimo giornale, *Il Contadino*, che tratta d'Agricoltura pratica e che è raccomandato per gli argomenti pratici di cui tratta.

Dal suo N. 5 rileviamo le seguenti notizie sui nostri mercati:

Mercati abbastanza forniti, ma pochi affari per mancanza di domanda: la stagione che ritarda lo sviluppo dei foraggi, e la facilità colla quale quest'anno si compiono i lavori di coltura anche con un limitato numero di animali spiega la calma del mercato. Ormai sono poco probabili anche futuri rialzi nei prezzi.

Venezia. — L'Associazione Progressista votava un'ordine del giorno col quale disapprovava l'operato del municipio nella Commemorazione patriottica di Domenica e incaricava i soci ordinatori della Commemorazione di prendere tutte le disposizioni che credessero opportune per avvalorare la protesta dell'Associazione.

Garibaldi ha inviato al barone Swift, a proposito della corona in suo nome deposta sul Sarcophago Manin nella commemorazione del 22 Marzo la lettera seguente:

Mio caro barone Swift,
Caprera, 28 Marzo.
Indisposto, solo oggi ho veduto la

II.

Roby.

L'arrivo del signor Williams attirò l'attenzione della signora duchessa vedova di Mailleprè. Ella volse i suoi occhi smorti verso la porta e disse:

— Giovanni Maria, io vi aveva proibito di lasciar entrare qualsiasi persona da me...

Come aveva operato la mattina, questa voce fece tremare Oguah da capo a piedi.

Western stesso si sentì potentemente commosso. Quella voce aveva risvegliato in lui delle penose memorie.

Oguah guardava ostinatamente la vecchia dama ed ignorava la presenza del signor Williams. La duchessa, al contrario, non aveva scorto che quest'ultimo.

Berta, la povera giovine, non guardava né l'uno né l'altro. Ella si andava spegnendo. Il debole suo respiro andava mancando sempre più...

Oguah si avanzò sulle ginocchia e sulle mani sino ai piedi della duchessa ed accarezzò la seta della sua vesta mormorando adagio.

La vecchia dama, subito che lo scorse, fece un movimento d'orrore e indietreggiò tremante. Ella si nascose la faccia colle mani, come per nascondere una visione detestata.

Oguah giocava colla di lei veste. Passata la prima impressione, ella riacquistò la voce e domandò soccorso. — Giovanni Maria — ella disse

vostra lettera dell'11 corr. — Terrò ad onore sommo la deposizione della corona a mio nome sulla tomba del grande Manin.

Vorrei gli Italiani comprendessero che il nostro Ateismo è il sinonimo di libertà, ragione, scienza, e che la meta sua è quella di distruggere la più scellerata di tutte le piaghe umane, il pretismo! Sono quindi sempre con voi, e con gratitudine.

Vostro G. Garibaldi.
P.S. Un caro saluto ai soci.

Verona. — L'avvocato Inama ha ritirato le sue dimissioni da assessore. Egli adduce a sua giustificazione d'aver ritirato le proprie dimissioni per la falsa interpretazione che vi diedero i suoi avversari.

CRONACA

La quinta delle conferenze promosse dalla Associazione progressista. — Gravissimo è lo imbarazzo nostro nel dover trattare della conferenza tenuta dall'esimio professore Antonio Cavagnari. Difatti per poter far comprendere a quanti non vi intervennero ciò che egli spiegò con tanto corredo di scienza ed esattezza, ci vorrebbe anche in chi scrive un'erudizione maggiore; cercheremo quindi colla maggiore brevità possibile di spiegarci alla meglio. Naturalmente nella più remota età incomincia a svolgersi il principio del progresso, ma attorno ad esso le teorie dello svolgimento variarono; tre sono le principali, e formano come parte di queste tre le altre minori.

La prima fu quella del circolo, che comprende anche quella del fatalismo; nei tempi moderni a questa teoria del circolo si appoggiarono il sommo Macchiavello e Giambattista Vico che la fece sua col nome di teoria dei corsi e ricorsi.

La seconda è quella della parabola, a cui si appoggia eziandio la mistica; e che tanti sostenitori ebbe fino ai nostri giorni col Balbo, e il Rosmini, lasciando da parte quel De Maistre, che sostenendo l'eccesso del misticismo glorificò nel nome di Dio ogni sozzura che inquina l'umanità, come le malattie, i carnefici e le guerre, cosicchè può considerarsi fuori d'ogni sistema e fuori d'ogni religione.

La terza è quella del progresso continuato, della cui invenzione è incerto il merito, che alcuni fanno risalire al XII secolo al Calabrese e a Giovanni da Parma, mentre altri a Bacon, altri alla scuola francese dello scorso secolo.

Questa teoria è oggi predominante. Sono però tutte, e nemmeno l'ultima, complete?

Con profondo ragionamento egli mostrò e spiegò tutti i vari sistemi, e

imperiosamente — scacciate quest'uomo che mi ha rubato... il ritratto! riprendetegli il ritratto!...

Prima che la vecchia dama avesse pronunciato quella parola, Jacopo Western, avvertito dalla propria commozione, avea già riconosciuto in quell'umano avanzo la duchessa Berta di Mailleprè...

Quanto a Oguah, quella parola aveva squarciato le tenebre della sua intelligenza, poichè si raddrizzò, mettendo un rauco lamento.

— Il ritratto — diss' egli, — il suo ritratto!

Egli strinse fra le robuste sue mani il braccio scarno della vecchia dama. Ella non gridò. La sua fronte si rialzò altiera ed intrepida.

— Giovanni Maria! — ella ripeté con voce calma e sdegnosa — vi ordino di scacciare quest'uomo!...

Un cupo lamento sorti dal petto di Oguah; egli scosse il braccio che teneva stretto i suoi occhi sortirono dalle sue orbite.

Western, sebbene non vedesse l'espressione spaventevole del volto del gran capo, giudicò fosse il tempo di intervenire. Si avanzò quindi facendo sentire il suo passo.

— Perché mio padre non è sotto la sua coperta? — egli disse.

Oguah si volse vivamente, ma non lasciò la mano della vecchia dama. Egli sostenne lo sguardo di Western senza piegare la testa come il solito.

— Oguah è un gran capo! — diss' egli in tuono oscuro per la confusione della sua memoria. — Oguah

le moltissime opinioni in proposito; tutto rischiando ed, al caso, confutando. Mentre sostenne il principio dei cicli storici universali e dichiarò erroneo il principio del circolo, (confutando il Vico col Vico medesimo) poichè si pretenderebbe in questo modo di restringere l'evoluzione storica ad una nazione, mentre il progresso è universale, e coll'altro sistema più non si spiegherebbe il passaggio delle civiltà dall'una ad altra nazione, finì col sostenere che il progresso è spirale. Pure nemmeno la spirale ebbe ad appagarlo; poichè questa spirale si svolge a balzi e con intermittenze in modo da essere perfino alle volte angolosa.

Con quale franchezza di principii liberali nella emanazione presunta del potere divino nei poteri sostenne che se questa divinità si riconosce nei re, la si deve riconoscere anche nelle repubbliche.

Dato così un rapido cenno allo svolgimento fatto dall'oratore delle singole teorie del progresso, ripetiamo che ben difficile è compendiarne la molteplicità e varietà delle citazioni, l'argutezza delle confutazioni, l'arditezza esatta e calzante dei paragoni, la felicità dei raffronti storici.

Aggiungeremo soltanto che tutti pendevano immoti dal suo labbro, oltrachè per queste preziose doti, anche per la rapidità briosa del discorso, per la forbitezza ed eleganza delle frasi, per l'ordine armonico strettamente logico, per la serena limpidezza dei principii.

A ragione quindi il pubblico ne interrompeva di tanto in tanto il discorso coi segni più vivi e spontanei d'approvazione e di compiacenza. Ed allorchè la conferenza ebbe fine fu bello il sentire quanto soddisfatti tutti se ne andassero, e quali ne fossero gli elogi per la valentia del professore, che però nella sua modestia permetterà che noi non riportiamo; assicurandolo però come questo pubblico che raffrontava la sua colle altre conferenze, non poteva al suo indirizzo emettere un giudizio più a lui lusinghiero e favorevole.

Pesci d'aprile. — L'eco dei pesci pescati in città non si perde ancora cosicchè non si parla quasi di altro. Tutti i giornali delle varie città regalano i propri; ma troppo sarebbe il volersene occupare.

Noteremo che il Paese di Vicenza credette al nostro telegramma da Genova.

Molti si richiedono la ragione di quest'uso, ma nessuno sa ritrovarlo con precisione; e l'origine ne è quindi incertissima, nè vale proprio l'occuparsene. Eppure siamo giunti a que-

vuole uccidere sua moglie come ha ucciso il volto pallido!...

Egli l'interuppe un momento e toccò la spalla della signora di Mailleprè.

— Che questa donna dica — egli riprese — ciò che ella ha fatto del cuore di Oguah!...

Western taceva, tanto vi era in quella scena un'espressione di solenne giustizia.

— Chi è questa donna? — domandò ad un tratto il gran capo interrogando la duchessa con un tuono fiero.

Ella dopo qualche minuto guardò il selvaggio con una specie di dubbio inquieto. Ella si alzò altiera e sprezzante. La risposta ch'ella avea data tante volte nella sua vita ritornò macchialmente sulle sue labbra.

— Chi sono io? — diss'ella levandosi tutta dritta e coprendo Oguah di uno sguardo agghiacciato. — Io sono Berta di Dreux, moglie di Giovanni III di Mailleprè, duca di Mailleprè, marchese d'Avallon, conte di Potroy e di Blessac, visconte di Naye, signore di San Tommaso dei Dunes, di Hergaz e di Vesvres, pari di Francia e cavaliere degli ordini del re, principe del santo impero romano e brigadiere delle armate di Sua Maestà Cristianissima!...

Intanto che la duchessa ripeteva quella lista di nomi e di titoli orgogliosi con un'enfatica lentezza, Giovanni III di Mailleprè, ch'era dinanzi a lei, perdeva a poco a poco il filo delle sue vaghe rimenbranze.

(Continua.)

Famiglia Mailleprè

Il signor Williams era per entrare allorchè egli lo vide spingere col piede la scatola d'oro sotto la paglia, gettarsi sul pavimento e trascinarsi silenziosamente verso la porta.

Non era ancora notte assoluta, ma gli oggetti non si potevano bene distinguere. La porta, dietro la quale si era posto il signor Williams, si aprì senza rumore. Il gran capo mise fuori la testa per ascoltare. Non sentendo cosa che lo potesse inquietare, si mise a ridere e si trascinò lungo il corridoio.

Il signor Williams lo lasciò andar innanzi, e lo seguì di lontano rasando il muro.

Alla fine del corridoio v'era una camera disabitata, ove stavano dei vecchi mobili abbandonati senza dubbio dagli antichi proprietari del palazzo.

Il signor Williams non era mai entrato in quella camera, che metteva in un andito stretto ed oscuro comunicante col giardino.

Oguah fece tutto questo giro senza esitare. Una volta nel corridoio, invece di girare verso il giardino, vi volse il

sto che nel primo aprile non bisogna credere proprio a nulla. Si vide l'Adige di Verona non avere di vero che l'articolo di fondo ed inventare tutte le altre notizie, cosicché ad un pesce o all'altro quasi tutti beccarono. Lo si vuol fare risalire ad Abramo che s'ingannò con Esaù; altri ne riconoscono l'origine da Luigi XIII.

Alcuni attribuiscono l'origine di queste burlette alla pesca che si apre il primo di aprile e che in quel giorno riesce quasi sempre infruttuosa.

Altri pensano che il pesce d'aprile sia una istituzione sorta verso la fine del secolo XVI, allorché, per ordine di Carlo IX, nel 1564, l'anno cessò in Francia di principiare in aprile.

Per farla poi finita darò alcuni proverbi in cui si mettono in ballo i pesci.

« I pesci grossi mangiano i piccoli. »
 « I pesci grossi stanno al fondo. »
 « Chi dorme non piglia pesci. »
 « Sano come un pesce. »
 « Mato come un pesce. »
 « Svelto come un pesce. »
 « Bastonare i pesci. »
 « Insegnar notare ai pesci. »
 « Non è né carne, né pesce. »
 « Nè pesce egli non è nè angello perchè mi pare u-cito di cervello. »
 « Dal piccolo acqua non sperar gran pesce. »

Società Ginnastica. — E' aperta anche quest'anno l'iscrizione al corso speciale di ginnastica per fanciulli rachitici e scrofolosi dell'età non minore d'anni 4 e non maggiore di 10.

L'iscrizione principia il giorno 2, si chiuderà il 15 corr.; e si tiene tutte le sere dei giorni feriali dalle 6 alle 8 pom. nella Palestra Comunale.

Le famiglie povere che desiderano ammettere i loro figliuoli ai benefici della ginnastica ortopedica, la quale per esse s'impartisce gratuitamente, dovranno munirsi d'un certificato di moralità e di miserevolezza rilasciato dal Sindaco.

Le famiglie agiate dovranno soltanto iscriversi tra i soci.

Chiusa l'iscrizione, saranno invitati i giovanetti a sottoporsi alla visita medica di apposita Commissione, la quale determina la loro idoneità alla ginnastica, e d'accordo coi maestri stabilisce a quali esercizi ginnastici, debbano essere ammessi.

Dopo le lezioni che dureranno circa un'ora, i giovanetti avranno gratuitamente una refezione.

Un altro ritratto del prof. Marzolo. — Questo è in litografia — è disegnato dal valentissimo artista cittadino Giacomo Manzoni ed è pubblicato dalla Tipo-Litografia di Pietro Prosperini.

La somiglianza perfetta e il disegno accuratissimo in ogni suo particolare, e l'ottima riproduzione litografica rendono veramente pregevole questo ritratto del povero e compianto Professore.

Teatro Concordi. — Cecilia è dramma — ecco il perchè del successo, che pieno ed incontrastato essa ha avuto dovunque e che pieno ed incontrastato le confermò ieri a sera il nostro pubblico, il quale non si stancò di batter le mani ed è lieto assai di una replica, che gli concede di gustar meglio certe scene stupende, e una miriade d'inimitabili versi.

Nei drammi precedenti di Cossa, sfilavano in sul palcoscenico, ammantati nei loro vizii e nelle virtù loro, i personaggi evocati da lui — Pareano figure che si staccassero da quadri vecchi o da vecchi arazzi; lo storico contemporaneo, riscusciato, li avrebbe riconosciuti — ma la polvere che i secoli avevano accumulato barbaramente su loro non iscuoteva il sentimento: era vita d'artificio quella che li animava, ed il pubblico rimaneva ammirato dinnanzi all'opera d'arte di scienza — più di questa, forse, che di quella — ma era ammirazione sola: non c'era una corda che vibrasse e suscitasse quell'applauso lungo che suscita solo il sentimento.

Questo invece si avvera in Cecilia. Un pubblico di storici, forse, direbbe essa il più infelice lavoro di Cossa — un pubblico... come tutti i pubblici

sono, non solo accetta senza discussione la maniera nuova dell'illustre poeta, ma si entusiasma a quella vita che ferve nei cinque atti del dramma, e grida: dei lavori di Cossa questo solo è veramente fatto pel teatro.

Ed è il giudizio questo cui sottoscrivo io e di gran cuore.

Cecilia è un episodio della vita — o meglio è la vita e la morte — di Giorgione.

Di Giorgio Barbarelli, cui la grandiosità del corpo non meno che dell'animo, battezzò col nome di Giorgione, di questo fortunato allievo del Bellini emulo e amico di Tiziano, che vide la luce in Castelfranco-Veneto poc'anni innanzi che le invenzioni più grandi segnassero il passaggio dalla vecchia età alla moderna e che segna egli stesso nell'arte un passaggio dalla scuola manierata a quella del vero, dai contorni più ampi, dalle mosse più vive, scrissero storici e biografi molti. Più fedele d'ogni altro il contemporaneo suo Carlo Ridolfi ne dettò un'accurata biografia, nella quale appunto si legge di un tale Pietro Luzzi, che il pallor del viso avea reso noto sotto il nome di Morto da Feltre, che di suo scolaro fatto rivale gli svio di casa una femmina da lui amata fuor di misura e della cui perdita accurato morì nel 1541.

Questa pagina del biografo deve aver ispirato a Cossa il suo lavoro — tant'è vero che egli accetta l'opinione del Ridolfi e per amore e d'amore fa perire il Giorgione, che altri storici vogliono morto... per amore sì, ma d'amore no, o almeno in altre manifestazioni estrinsecate.

L'argomento in brevi parole e questo: Cecilia, che fu soccora anni addietro dalla Grimani, ama, riamata, Giorgione, il quale fu già amante della veneta patrizia. Questa, quando scopre che la sua ignota rivale è Cecilia, pensa alla vendetta. E ne è incaricato Pietro Luzzi, detto il Morto da Feltre, il quale è legato da gratitudine a casa Grimani. Questi che durante la guerra, anni sono, violentò Cecilia e la fece madre, si presenta a lei e vuol farla sua moglie, riconoscendo sua figlia. Rifiuta Cecilia, e continua a rifiutare anche quando sa che Pietro ha in suo potere la figliuola, fatta rapire dalla Grimani, ma quando Pietro se ne va, e Cecilia dalla finestra lo vede allontanarsi colla angioletta sua, lo segue: la madre la vince sull'amante. Nell'ultimo atto, e son passati due anni, Giorgione muore, dopo aver riabbracciata Cecilia, ricondotta da Tiziano. Quanto a Pietro Luzzi, esso è morto, combattendo a favore della Serenissima.

È un argomento cui potresti contrastare la novità, non l'interesse drammatico per certo — interesse che in certe scene giunge al grado massimo, lascia sospeso il pubblico e lo trascina ad un vero entusiasmo.

Al che conspirò la forma, che i pochi difetti tutti nasconde, quello eccettuato di non dirci più nulla della Grimani.

Poeti drammatici che della forma si diano pensiero serio come Cossa non ve n'hanno; in lui il verso è scarpello che incide, non vuota misura di cadenzate parole.

Il pensiero esce rivelato in una frase che ha l'eleganza Attica, nella concisione Spartana — sono splendori di forma che abbagliano, piovono di gemme che gettano sprazzi di luce e che quasi fan male agli occhi.

I lettori ne vogliono un saggio? Sentano i lettori questa descrizione del primo atto che, recitata stupendamente da Pasta, sollevò un delirio di applausi.

Il mio volume l'ha composto Iddio e i veneziani l'anno commentato. E sono le sue pagine poemi. Quando il sole festeggia in Malamocco il vessil di San Marco e le galere Trionfatrici, o quando il popol alza Inno di grazie sotto le dorate Cupole bizantine, o si dispiccia

Chiara la notte sopra il canal grande, Specchio alla doppia linea de' palagi Ricamati sul marmo, e lontanando Odi frattanto romper que' silenzi La strofa dell'arguto gondoliere... Ed io rube i colori per la mia Tavolozza a quel sole di trionfo, Al seno palpitante delle donne Che pregan per la patria, alla serena Notte, ai lontani canti, ed è mio dolce Unico studio questa mia Venezia. Per sapienza di civili leggi E gloria di commerci e di battaglie Roma del mare, baluardo santo Di libertà, miracolo dell'arte A cui veruna cosa è eguale in terra; Qui veruna è seconda... Aldo Manuzio, Ecco il mio libro classico.

Ed ora due parole sull'esecuzione. La signora Tessero e Pasta furono sommi — essa sempre, egli in ispecial modo nella descrizione del 1° atto e nella morte che rappresentò naturale così che un distinto professore di medicina assicurava ter sera dover egli averla studiata in un ospedale.

Degni di loro la signora Serafini e Marchetti — quella nelle ire gelose della patrizia veneta, questi nell'ingrata parte del Morto da Feltre, con grandissima cura interpretata.

Benissimo e perfettamente affiatati gli altri tutti — messa in scena degna della compagnia e del lavoro.

Diario di P. S. — Il diario di pubblica sicurezza contiene tre arresti; il primo per violazione di domicilio, il secondo per questua, ed il terzo per mandato dell'autorità giudiziaria.

Programma del concerto che darà la Banda del Comune di Padova oggi 4 alle ore 4 pomerid. in Piazza Vittorio Emanuele.

1. Marcia Ungherese — Parigi-Murcia — E. Kowalski.
2. Sinfonia — Stella del Nord — Mayerbeer.
3. Duetto — Ugonotti — Mayerbeer.
4. Valzer — Nathaliè — Pagano.
5. Marcia Celeste e finale 3° — Re di Lahore — Massenot.
6. Mazurka — Olga — Morosini.

Una al di. — Eravamo al Caffè Vittoria. Un giovinotto legge nell'Appendice del Bacchiglione una rivista teatrale, e trova scritto: « la messa in scena magnifica. »

— Che messa in scena? — disse egli. — Se voglio ascoltare la messa vado in Chiesa io!

Spettacoli d'oggi

TEATRO CONCORDI. — Ore 8.1/2 Cecilia, dramma, nuovissimo.

REGIO LOTTO

Estrazione del giorno 3 aprile 1880

VENEZIA	59-11-7-9-86
BARIA	37-51-6-3-21
FIRENZE	37-56-82-65-80
MILANO	53-38-31-23-83
NAPOLI	55-16-81-68-78
PALERMO	88-68-35-40-59
ROMA	6-74-87-64-63
TORINO	56-90-68-23-78

Corriere della sera

Non v'è nulla di vero nelle voci che corrono sulla determinazione del Ministero di proporre un prestito per provvedere a spese militari straordinarie. Per ora il Governo non crede punto necessario di eccedere la cifra già stabilita per le maggiori spese, alla quale si farà fronte colle rendite ordinarie.

— Il Bersagliere spiega le voci corse, secondo cui Nicotera avrebbe proposto Sella quale candidato alla presidenza della Camera. Dice che la proposta Sella, fatta da Petrucci a Nicotera con una lettera, chiedendone la pubblicazione, sarebbe stata da questo ricusata. Su ciò i corrispondenti ricamarono invenzioni.

— Il ministro del commercio ha pubblicato un regolamento per stabilire le norme che devono seguire tutti coloro che vogliono inviare oggetti alla Esposizione di Pesca e Berlino.

— Troviamo nella Nazione che lo onorevole Acton, ministro della marina, ha espresso l'avviso esser necessità di modificare il Consiglio superiore di marina e sta facendo studi in proposito.

— Si annuncia la fondazione di un

giornale in Roma, organo del nuovo partito del Centro, al quale si dovrebbe unire l'on. Sella. Ne sarebbe direttore il Cesana, già direttore dell'Italie.

— Telegrafano da Berlino, 2:

È avvenuta una deviazione del treno presso la stazione di Halle, nel luogo stesso ove poco tempo addietro successe lo scontro dei due treni. Un individuo è rimasto ferito.

UN PO' DI TETTO

Incendio disastroso. — La Patria di Bologna racconta che nelle ore pomeridiane di ieri l'altro manifestavasi il fuoco in una casa di campagna nelle vicinanze di Borgo Panigale. Mentre le persone accorse sul luogo del disastro davano mano alla estinzione delle fiamme ed a salvare i mobili, una forte detonazione faceva crollare il tetto della casa incendiata, che seppelliva sotto le sue rovine sette individui, uno dei quali fu estratto cadavere, altro con ferite gravissime, che lo costituiscono in pericolo di vita, e cinque con lesioni gravi, ma non mortali. Una certa quantità di polvere pirica, chiusa in un recipiente di vetro, che uno degli inquilini, cacciatore, teneva presso di sé, produsse la catastrofe.

Corriere del mattino

La Commissione d'inchiesta nominata dal ministro del commercio, di accordo con quello delle finanze, per lo studio degli effetti che la nuova legge sul dazio degli alcool può avere sulla enologia italiana, terrà le sue adunanze in una sala del Ministero del commercio per udire coloro che saranno invitati a deporre innanzi ad essa.

Le prime adunanze avranno luogo nei giorni 12, 13, 14 e 15 del corrente aprile, alle ore 9 antm.

Tali riunioni saranno presiedute dall'on. senatore Brioschi.

— La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto che dà esecuzione alla convenzione consolare fra l'Italia e la repubblica del Salvador, nonché il testo della convenzione stessa.

— Il conte Giusso, sindaco di Napoli, e l'assessore Cacace, che si trovano in Roma, hanno frequenti colloqui coll'on. Ministro dell'Interno e coll'on. Ministro delle Finanze, i quali dalla lettura del memorandum loro presentato per incarico del Consiglio comunale, e dalla verbale esposizione che loro venne fatta delle tristissime condizioni in cui fu ridotta quella città, si sono convinti che è indispensabile di prendere in seria considerazione le domande di Napoli.

— Il barone di Rothschild ha avuto una conferenza coi Ministri dell'Interno, delle Finanze e dei Lavori pubblici, sulle ferrovie dell'Alta Italia.

— Prende consistenza la voce di un prossimo convegno dei due imperatori di Germania e di Russia, il cui scopo

ASSICURAZIONI GRANDINE

I signori Possidenti, Agricoltori e Coloni della Provincia di Padova sono avvisati che la Società Generale Italiana di mutua assicurazione a quota fissa contro i danni della Grandine sedente in Padova monta ormai al 6.º anno di sua istituzione.

Ad ognuno è nota oggidì la lealtà e correttezza con cui viene proceduto per la verifica e pagamento dei danni e perciò anche questo anno, aprendo l'esercizio con una forte attività ottenuta dall'esercizio dello scorso anno, offre l'assicurazione a prezzi mitissimi.

TARIFFA DEI PRINCIPALI PRODOTTI DELLA PROVINCIA

	Classe 1.	Classe 2.	
Frumento . . .	L. 1 50	L. 3 50	Per ogni 100 lire di Capitale assicurato
Granoturco . . .	» 3 00	» 5 00	
Riso	» 4 50	» 5 00	
Uva	» 6 00	» 15 00	

Per le assicurazioni e schiarimenti dirigersi alla Sede Generale in Padova — Palazzo delle Debiti, e presso le Agenzie mandamentali all'uopo stabilite nella Provincia.

Padova 15 Marzo 1880.

La Direzione Generale

La Società fa continua ricerca d'agenti cui vengono retribuiti con soddisfacentissimi compensi.

evidente sarebbe quello di suggellare la rinnovata amicizia, non solo fra le due Corti, ma fra i due Imperi.

Telegrammi

(Agenzia Stefani)

LONDRA, 3. — Riuscirono finora eletti 356 deputati dei quali 231 liberali e 125 conservatori. I liberali guadagnarono 67 seggi; ed i conservatori 18.

BERLINO, 2. — L'imperatore è costretto a restare nella propria camera in seguito a un leggero raffreddore.

LONDRA, 3. — Oltre i suaccennati risultati riuscirono 8 liberali, e 2 conservatori.

LONDRA, 3. — Il Daily News ha ha Costantinopoli che credesi imminente un cambiamento del Granvisir.

BERLINO, 3. L'imperatore dormì la notte scorsa con interruzioni. Lo stato generale di salute è però migliore. Il raffreddore diminuisce. L'imperatore unì dig' oggi al rapporto solito i ministri.

PEST, 3. — Tremy è arrivato per negoziare col governo riguardo alla linea di congiunzione delle ferrovie serbo-ungheresi.

P. F. ERIZZO, Direttore.
ANTONIO STEFANI, Gerente respons.

D'AFFITTARSI

PER IL 7 APRILE

Una vasta Bottega con stanza e cucina annessa.

Un'altra bottega sita in Via Pozzo Dipinto.

Un appartamento in primo piano in Borgo Magno fuori di Porta Codalunga.

Per le trattative rivolgersi al signor Luigi Graziani, al Pozzo Dipinto, numero 3837. 2144

D'AFFITTARSI

PER IL 7 APRILE 1880

1. Locali terreni ad uso abitazione cucina e pozzo.

2. Ghiacciaia vastissima.

In piazza Unità d'Italia: Bottega, tre camere, cucina e cortile.

Rivolgersi allo Studio dell'avvocato Marco Donati via Due Vecchie. (2165)

Fabbrica Cappelli

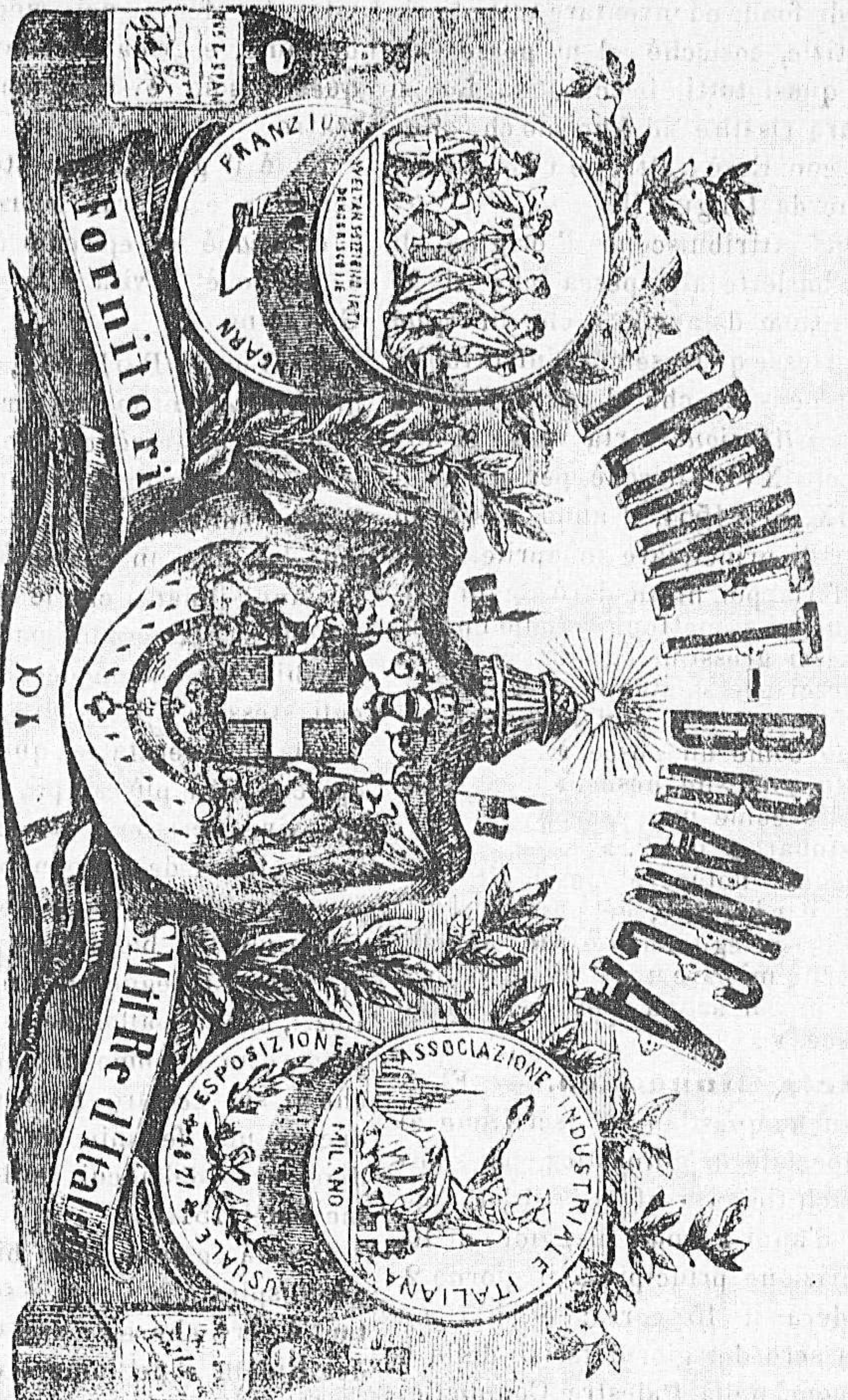
PIU' VOLTE PREMIATA

DI

GIUSEPPE INDRI

Oltre alle spedizioni all'ingrosso, vendita anche al minuto di cappelli a Cilindro di seta; di feltro bassi sul fusto di tela; detti di tutto feltro flosci neri e chiari. Gibus per società; cappellini per fanciulli; cappelli per sacerdoti; Verniciati da cochiere; Berrete di seta; ecc., ecc. Si assumono commissioni per corpi di musica, società ginnastiche, guardie municipali, campestri e boschive. Il tutto a prezzi fissi di fabbrica, quindi con rilevantisimo risparmio per l'acquirente. 2153

Borgo Codalunga, N. 4759,



FRATELLI BRANCA E COMP. DI MILANO

BREVETTATO DAL R. GOVERNO

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché VERA SPECIALITÀ DEL FRATELLI BRANCA E COMP. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specchio di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col FERNET-BRANCA, che ebbe il plauso di molte celebri mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca e Comp., e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

ROMA, il 13 marzo 1899. — Da qualche tempo mi preveglio nella mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò convenevole, e giustificato, dal pieno successo:

1.° In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affavola da qualsiasi causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commistito coll'acqua, vino o caffè;

2.° Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amari, ordinariamente disgustosi ed incómodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima;

3.° Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a fermentazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrar loro si frequentemente altri analinmichi;

4.° Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nella dose suaccennata;

5.° Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

In fede di che rilascio il presente.

Lavorante Dott. Bartoli, Medico primario degli Ospedali di Roma.

NAPOLI, gennaio 1870. — Noi, sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ora nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi abbiamo nell'ultima infuata epidemica Tifosa, avuto campo di sperimentare il Fernet dei Fratelli Branca, di Milano.

Nei convalescenti di Tifo affetti da dispnea dipendente da atonia del ventricolo, abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari. Tutte pure lo trovammo come febrifugo, e lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. CARLO VITTORIANI — Dott. GIUSEPPE RICCIARDI — Dott. LUIGI ALFIERI

MARIANO TOFFARELLI, Economo provvidore

Sono le firme dei dottori — Vittorelli Felice ed Alberti

Per il Consiglio di sanità — Cav. MARCOTTA, segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di VERONA.

Si dichiara essersi esperimento con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali afferzioni riesce un buon tonico.

RIGENERATORE UNIVERSALE



Ristoratore dei Capelli

Sistema Rosseter di Nuova York perfezionato dai chimici profumieri fratelli RIZZI, inventori del Cerone Americano.

Valenti chimici preparano questo Ristoratore che senza essere una tintura ridona il primitivo naturale colore ai capelli. — Rinforza la radice dei capelli, ne impedisce la caduta, li fa crescere, pulisce il capo dalla forfore, ridona lucido e morbidezza alla capigliatura, non loda la biancheria né la pelle, ed è il più usato da tutte le persone eleganti.

Prezzo della bottiglia con istruzione L. 3.00

CERONE AMERICANO

Tintura in cosmetico dei Fratelli RIZZI

Unica tintura in Cosmetico preferita a quante fino d'ora se ne conoscano. Ogni anno aumenta la vendita di 3000 Ceroni. Il Cerone che vi offriamo non è che un semplice cerotto, composto di midolla di bue, la quale rinforza il bulbo; con questo Cosmetico si ottiene istantaneamente il biondo, castagno e nero perfetto, a seconda che si desidera. Un pezzo in elegante astuccio, italiane L. 3.50.

ACQUA CELESTE AFRICANA

La più rinomata tintura, in una sola bottiglia

Nessun altro chimico profumiere è arrivato a preparare una tintura istantanea che tinga perfettamente Capelli e Barba con tutte quelle comodità che presenta l'Acqua celeste Africana.

Non occorre di lavarsi i Capelli né prima, né dopo l'applicazione. Ogni persona può tingersi da sé impiegando meno di 3 minuti.

Non sporca la pelle, né la lingerie. — L'applicazione è duratura quindici giorni, una bottiglia in elegante astuccio ha la durata di sei mesi. Costa lire 4.00.

Deposito e vendita in Padova dai profumieri Giuseppe Merati, Via Gallo — Antonio Bedon, Via S. Lorenzo — Rovigo, Tullio Minelli, Piazza V. E. 2081

Se volete una vincita CERTA al LOTTO, alla prima o seconda estrazione, con soli TRE numeri, comprate i seguenti opuscoli, che sono a buon titolo, PREZIOSI, per le vincite numerose che danno:

GIUOCO MERAVIGLIOSO IN SOLI TRE NUMERI
PREZZO LIRE 3,50

AMBO CONTINUATO CON POCHISSIMA SPESA
PREZZO LIRE 3,00

Gioco del Terno — scientifico-cabalistico
PREZZO LIRE 3,50

Comprando tutti e tre prezzo L. 7,50.
Rivolgersi con vaglia o biglietti banca raccomandati — Alla Direzione del Gabinetto Librario, Via Berthollét, 6, Torino. 2162

SOCIETA' R. PIAGGIO E F.
VAPORI POSTALI
DA GENOVA ALL'AMERICA DEL SUD
PARTENZA IL 22 D'OGNI MESE

Il 22 aprile partirà per Montevideo e Buenos-Ayres toccando Barcellona e Gibilterra
IL VAPORE (viaggio in 24 giorni)
UMBERTO I
PREZZO DI PASSAGGIO IN ORO
Prima classe fr. 850 - Seconda fr. 650 - Terza fr. 190

Per imbarco dirigersi alla Sede della Società, Via S. Lorenzo, num. 8, Genova. 2159

ESTRATTO DALLA GAZZETTA MEDICA ITALIANA PROVINCE VENETE
N. 22 — Padova 1 giugno 1878.

ANTICA FONTE DI PEJO
ACQUA FERRUGINOSA

Già da alcuni anni quest'Acqua Ferruginosa va diffondendosi straordinariamente, non solo nelle nostre provincie, ma anche in lontane contrade. E noi dopo di averla largamente usata, non possiamo a meno di non trovare pienamente giustificato un tale favore.

A ciò si aggiunge ora altra autorevole sanzione coll'analisi dell'Acqua medesima istituita dall'onorevole prof. G. Bizio di Venezia e presentata a quel Reale Istituto Veneto nell'adunanza del 28 aprile p. p.

L'Autore termina il suo lavoro, presentando un parallelo tra la composizione dell'Acqua predetta, e quella delle fonti di Recoaro, da lui medesimo analizzate: e mette con esso in evidenza la superiorità dell'Acqua dell'ANTICA FONTE DI PEJO, la quale abbonda maggiormente di ferro e di gas acido carbonico, ed ha il vantaggio di sfuggire alla censura di quel gesso che guasta buon numero delle sorgenti di Recoaro. (215)

Prof. Ferdin Colletti - Dott. A. Barbò Soncin, Edit. e Compil. - Dott. A. Garbi, Ger. Si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia e dai sigg. Farmacisti d'ogni Città.

VERE PASTIGLIE CONTRO LA TOSSE
DEPOSITO GENERALE
IN VERONA
FARMACIA DALLA CHIARA a CASTELVECCHIO

Garantite dall'analisi, e preferite dai signori Medici — adottate da varie Direzioni di spedali nella cura della Tosse nervosa, di raffreddore bronchiale, asmatica, canina dei fanciulli, abbassamento di voce e male di gola.

Ogni pacchetto delle Vere Pastiglie contro la Tosse del deposito Dalla Chiara in Verona, è rinchiuso in opportuna istruzione, munito dei suoi timbri e firma.

È però noto che qualche esercente si permette la vendita di Pastiglie imitate, e le offre al pubblico sciolte oppure anche in pacchetti, mancanti del nome del sottoscritto, e di altri requisiti voluti.

Si pregano i signori consumatori a voler osservare se il pacchetto sia in regola, e che tanto all'esterno, come nella interna istruzione, siavi il nome, timbro e firma del sottoscritto

Giannetto Dalla Chiara
f. c. VERONA

Rivolgere le domande alla farmacia Dalla Chiara in Verona coll'importo. — Per 25 pacchetti sconto 20 p. 0/0, franchi a domicilio — Per uno o due pacchetti cent. 75 al pacco. — Depositi presso le buone farmacie. 2118